



dalla
Tuscia

Montefiascone



Giancarlo
Breccola

“Gioioso fiorito”

una danza rinascimentale nella Montefiascone del XV secolo

Lanzilotto Ricciarelli, notaio a Montefiascone dal 1469 al 1527, ha lasciato, tra le tante scritte relative alla sua professione, un documento insolito, e cioè una delle pochissime danzografie rinascimentali note. Le danzografie, tipi di notazioni molto più rare di quelle musicali, descrivono i vari passi e le successive mosse di una danza. Il ballo riportato dal notaio montefiasconese è un “Gioioso fiorito”, variante del “Gioioso semplice” che appare in alcune raccolte di danze e balli redatte dal coreografo pesarese Guglielmo Ebreo (circa 1420-post 1481). Il Gioioso era un ballo, o “danza alta”, di origine popolare che - a differenza delle “basse danze”, lente e cerimoniose, di origine cortese -

aveva come base il *Saltarello*. Per taluni le danze erano “basse” o “alte” a seconda che i piedi del danzatore scivolassero sul terreno o si elevassero da esso; per altri la ripartizione esisteva solo in relazione alle tonalità della musica: basse e moderate per la danza cortese, alte e squillanti per quella popolare; per altri ancora, infine, l’una e l’altra cosa dovevano coincidere, per cui, una danza alla quale si fosse voluto dare una impronta garbata e nobile doveva esser tale e nei movimenti e nella musica che l’accompagnava, mentre quella che avesse voluto esprimere allegrezza in un clima di euforia collettiva doveva essere assolutamente vivace come la musica che l’accompagnava.

Il Gioioso era, dunque, una di quelle che, moderato o vivace che fosse il loro ritmo, dovevano suscitare una diffusa allegria; ma era, proprio per questo, un “ballo” che doveva conservare, al di là dell’invenzione del coreografo, la sua matrice popolare; lo stesso Guglielmo Ebreo, nello svolgimento del Gioioso, inserisce ben sedici tempi di *Saltarello*. Per tornare al notaio Ricciarelli, c’è da specificare che nel *bastardello* compaiono tre successive varianti della danzografia in questione, tali da farci escludere l’ipotesi della trascrizione di un testo preesistente. La terza redazione risulta, comunque, la più equilibrata nella distribuzione delle quantità e più armoniosa nella combinazione dei

movimenti; nella stessa, per altro, acquista un po’ più di concretezza il ruolo della donna. Dal momento in cui le due figure si prendono per mano i movimenti diventano comuni ad entrambe; interessanti in questa frazione del ballo le ripetizioni delle sequenze che, iniziando con un altro piede e con un’altra mano, dovrebbero riproporre simmetricamente il senso dell’intera azione, creando un buon effetto visivo. Queste inversioni dell’immagine, così come le piccole aggiunte ai singoli passi, analoghe alle note di abbellimento nella battuta musicale, danno al movimento una maggiore ampiezza. Qui è, forse, il senso delle variazioni che *Il Gioioso fiorito* propone sullo schema del Gioioso, e che fanno emergere il disegno di un ballo diverso dal modello generatore.

[terza versione del Gioioso Fiorito]

In prima un passo doppio et una ripresa et un passo doppio et una volta indereto col pe manco. Et poi un passo doppio con un poco de salto sul pe manco, una ripresa doppia ad man dritta con un poco de salto sul pe dritto. Et poi un passo col pe manco innanti, con tre passi in dereto colla reverentia col pe manco, colla volta reversa indereto



col pe manco. Et poi se fa un-altra volta in questo modo, come de sopra.

Et poi se piglia la man dritta insieme l-un coll-altro et poi fa un passo doppio col pe manco, con uno sguassetto volteggianno. Et poi fa dui contrapassi col pe manco con meza volta dentro indereto col pe dritto, et altre tanto col pe dritto pure colla volta dentro col pe manco. Et altrettanto col pe manco colla reverentia col pe manco et poi un contra passo col pe manco et poi un-altra contrapasso col pe dritto colla volta dentro, voltandosi col pe manco indereto colla reverentia col pe dritto colla volta dentro col pe manco indereto.

Et poi se piglia colla man manca et fa altre tanto col pe dritto come hai facto de sopra ad mano manca, cioè tucte quactro li tempi. Et poi fa la reverentia et poi fa un contra passo ad man manca et l-altro ad man dritta colla volta dentro indereto col pe manco et poi la reverentia col pe manco colla volta dentro col pe manco indereto. Et poi la piva et è finito, cioè quactro tempi da un lato et quactro dall-altro, comensando la prima volta col pe manco.

Per approfondire:

Quirino Galli, *Una danzografia in un protocollo notarile a Montefiascone nella seconda metà del XV secolo*, in "Arte e Accademia", Viterbo 1990;

A. William Smith, *Una fonte sconosciuta della danza italiana del Quattrocento*, in "Guglielmo Ebreo da Pesaro e la danza nelle corti italiane del XV secolo", Pisa 1990;

Bonafede Mancini, *Infiorate e canzoni nelle feste di primavera dell'Altatuscia*, in "Biblioteche e dintorni", Bollettino Biblioteche Lago di Bolsena Anno 5-6-7- 1994-1995-1996.